

*Le parole  
di Eliodora*

Biagio Cepollaro

Forum/Quinta  
Generazione



Biagio Cepollaro

Le parole  
di Eliodora

Presentazione di  
**CARLO VILLA**

**Forum / Quinta Generazione**

**210****QUINTA GENERAZIONE / *poesia***

Collana diretta da  
Giampaolo Piccari

Proprietà letteraria riservata  
FORUM / QUINTA GENERAZIONE  
47100 Forlì. Via Pedriali, 27  
tel. (0543) 26872

## UN MECCANISMO INCEPPATO

Canetti una volta scrisse dell'impudenza di quei critici letterari che costruiscono la loro fortuna sfruttando la disperata solitudine dei poeti. Holderlin visse da folle negli ultimi anni della sua vita. Kafka destina al rogo i suoi scritti prima di morire. Rimbaud brucia nel silenzio e nella fuga da se stesso l'enorme patrimonio visionario de 'Le illuminazioni', ed ecco, alla scomparsa di costoro, eserciti di esegeti, commentatori, catalogatori, imbrattatori, azzannare i resti di vite così sofferte e vilipese, semplicemente per esistere ed essere citati; in luogo dell'oblio sopportato in vita dai destinatari di tanta speculazione.

E' davvero atroce il divario di un Musil, che muore isolato e sconosciuto, continuamente ostacolato in vita nella stesura del suo capolavoro, e i numerosi convegni fioriti attorno alla sua tomba.

Eppure quest'aspetto rapace e parassitario del critico finisce per essere una solenne garanzia per il poeta. Si tratta di una sottile dialettica hegeliana tra padrone e servo; di una sorta di resistenza non violenta, per cui l'opera valida, sottoposta al vaglio del tempo, attraverso gli artigli e i morsi di codesti sciacalli smembra cadaveri, finirà per ridursi a smagliante e sano scheletro essenziale, illuminando di sé la letteratura a venire.

La poesia non può, non deve essere compresa ed accettata subito; per il semplice fatto che innova la sensibilità corrente, rompe gli usuali schemi espressivi, mina l'aspettativa del lettore, deraglia il già tracciato, e dunque sbalordisce, indigna, reca scetticismo e fastidio in chi la legge: guai se non lo facesse.

Un nuovo, autentico poeta, questo lo sente vero, ancor prima di accettarlo e di capirlo; altrimenti non si porrebbe neppure dinanzi alla carta bianca nel tentativo di fermare ancora una volta gli assurdi del destino umano. Un nuovo poeta deve fare i conti con millenni di sensibilità già organizzata e ferma nei testi dei suoi infiniti predecessori: un'impresa davvero fatale e gigantesca. Eppure, se poesia c'è in lui, ancora una volta si compie il miracolo, e quei moti dello spirito, tramite questo miracolo, penetrano nel lettore come nuovi, suscitando in lui echi affatto sconosciuti.

E non si può negare che Biagio Cepollaro, con questo suo: 'Le parole di Eliodora', abbia trovato una sua cifra originale per farcela, per ripetere questo inesplicabile miracolo.

Già la forma degli accapo, il taglio dei versi, la metrica, l'asciuttezza dei componimenti, pervasi tutti da una 'laconicità socratica', in Cepollaro che si è laureato con una tesi su Nietzsche, recano nel lettore un progetto di poesia essenziale e di lunga durata. In lui per davvero il risplendente scheletro del discorso, spolpato di tutte le parole superflue e ridondanti, illustrative e 'poetiche', si staglia nitido e cruciale.

Cepollaro procede per eliminazione, sfrondando con mano ferma e impietosa ogni mezza misura e via traversa, per giungere a impietosi flash dal significato ambiguo e polivalente; come si addice e s'impone alla poesia. Apparentemente soltanto albero spoglio, il discorso poetico di Cepollaro, in questo modo prorompe più urgente e imperioso, proprio a cagione di una linfa invernale che scorre assai più lentamente sotto la scorza e nell'interno d'un tronco duro, chiuso, ma pronto a rinverdire ad ogni istante, ad ogni brezza di primavera dovuta ad una lettura attenta.

Carica di responsabilità, sfrondata spesso di articoli e di preposizioni, nuda d'interpunzione, divaricata tramite parentesi, puntellata da citazioni, la poesia di Cepollaro ha inoltre una sua indelebile marca sensuale; un pò per la veste polita e liscia, d'accordo, ma anche per le immagini che usa, e per la rattratta carica dei suoi significati, sempre pronti a scattare come un congegno a molla.

Si leggano ad esemplificare ciò che s'è detto, alcuni versi, estrapolati qui e là dalla raccolta:

chiuso lo sportello  
                                   (ultimi  
                           i capelli a sparire)  
                           eliodora fece larghe  
   le strade(...)

oppure:

eliodora aveva calde  
                                   le ascelle  
           (riposavo le spalle  
                                   alla sua ombra  
                   anche l'alfa girava più  
   leggera  
                   tagliavo le curve, era  
                                   con i fari e la luna  
   (...)

Si tratta insomma d'una visionarietà tattile e che gronda attese; che nella penuria di descrizioni, evoca assenze ben più gonfie di qualsiasi possibile raccontare. Mentre la biografia del poeta, segreta e pudica dietro la carapace delle metafore metalliche, dona al lettore avido di sapere, solo un caleidoscopio di riferimenti smozzicati e pervasi da un'arguzia e da un'ironia, che fa della poesia di Cepollaro una creatura indubbiamente votata allo sgambetto e all'irrisione.

'Meccanismo inceppato' comincia uno dei componimenti più equilibrati di Cepollaro, e non c'è dubbio che se di questa poesia arida, che trasuda vapori di zolfo e sentori d'un chiuso carnale, si dovesse dare una definizione, non ne troveremmo una altrettanto adatta: 'inceppato', in quanto Cepollaro, nel procedere, trova sempre l'abile maniera di frenare l'urgente che vorrebbe imporsi, attraverso il facile; ringoiandoselo, al fine di licenziare solo la pura e nuda espressività priva di frange.

*(Carlo Villa)*

Roma, 12 dicembre 1983

*Fu il corpo che disperò della terra,  
che intese parlare il ventre dell'Essere*  
Nietzsche

*Per Eros, amo di più le parole  
che Eliodora mi mormora all'orecchio  
della cetra del figlio di Latona.*

Meleagro

*chiuso lo sportello  
    (ultimi  
i capelli a sparire)  
    eliodora fece larghe  
        le strade  
il dito si aprì al sangue  
    (venne  
        si fece strada  
        il panico)  
poi la mano si ricompose (ora  
    la penna tagliuzza le ciocche*



*eliadora aveva calde  
le ascelle  
(riposavo le spalle  
alla sua ombra  
anche l'alfa girava più  
leggera  
tagliavo le curve, era  
con i fari e la luna*



la penna affonda come un'unghia  
(stringi tra le gambe  
scrittura tesa e panico)  
bianco il fondo del mio viaggio  
(pagina e pelle)





le parole le danno le cose  
    (l'edera  
fa la storia dei muri  
    i parlanti  
sono marchiati  
    (la balbuzie  
lo so viene dalle crepe dei muri



sono troppo magro (memoria corta anzi  
nulla  
se mi ritorna (volendo esclusa memoria  
involontaria)  
aumento di peso (e consistenza dico  
l'esistenza







meccanismo inceppato  
    (corpi rossi e linee  
          in dissolvenza)  
non solo il senso ma i corpi  
    (ti fa vene d'inchiostro  
          il segno)

*in un certo senso la cultura ha inizio  
nella coazione di Pan e nella fuga da lui*  
James Hillman

retrocedendo nella stanza (ma di più  
forse al segno perduto (si concentra buio  
lo spazio  
aperto di Pan (lo ritrova l'inchiostro sotto  
il sole meridiano (voci da basso tuo silenzio  
prono

la testa piegando la sedia (sibila  
lama (intanto lunghissime dita  
accendono  
fuochi (mi chiama continua! non basta  
la sola ferita (traballa la sedia sci  
volanodita



tra di noi (la pelle dell'uva  
tersa hai il viso dico certe  
macchie  
di luce (solo il viso non ecce  
de il bronzo delle cosce incre  
dibile  
il calore (gli slip delicata  
mente





ti cerca la penna collo di bottiglia  
aprendo (un detto dentro affonda a go  
cce  
biancoazzurre così di fronte levigarti  
a vene a polpe (danzando al buio delle  
imposte









l'anello alle caviglie oro sul  
letto dita intrecciate al ferro  
occhi  
alla fiamma (spalanchi la bocca  
tagliano l'urlo le tue labbra

stringendo natiche ti sfioro  
il sole lungo il binario  
frigge  
la pelle in alto scorre ricca  
de ti solleva crescerà gloria





LE VIE DEL TORACE







4.

pesa sugli occhi moltiplica capelli li fa neri e forti  
dai capelli al torace pelle come un tempo spiaggia  
e canne  
finché lirica segni attimo propizio in equilibrio  
precario del solo occhio che guarda l'altro  
cieco  
ecco si definisce l'atto di poesia non ti chiedo  
altro che essere tornando rossa dissolvenza  
disgela  
angoscia tenera si fa spazio e genera così  
la terra inghiotte e respinge in bilico tra giorno  
e notte



## INDICE

*Presentazione di Carlo Villa*

Chiuso lo sportello  
La penna affonda come un'unghia  
Dopo l'impazienza delle dita  
Così pieno e solo il pergolato  
Le parole le danno le cose  
Anche a tenerti aperta  
Sono troppo magro  
Perse le vie del torace  
Che non saprei dirti nulla  
Meccanismo inceppato  
Retrocedendo nella stanza  
La testa piegando la sedia  
Schiusa appena la porta  
Tra di noi  
Lasciandoti fare  
Ti cerca la penna  
Premendo nel palmo i capelli  
Sibila urlo donna  
Culmino nel rosso  
Preso rigirata sul fianco  
L'anello alle caviglie  
Stringendo natiche ti sfioro  
Bionda ti stringe il collo  
*Le vie del torace*



Stampato dalla  
Grafica Artigiana di Castelbolognese  
Supplemento della  
rivista di poesia  
Quinta Generazione  
maggio 1984

**Carica di responsabilità, sfrondata spesso di articoli e di preposizioni, nuda d'interpunzione, divaricata tramite parentesi, puntellata da citazioni, la poesia di Cepollaro ha inoltre una sua indelebile marca sensuale; un pò per la veste polita e liscia, d'accordo, ma anche per le immagini che usa, e per la rattratta carica dei suoi significati, sempre pronti a scattare come un congegno a molla (...)**

**Mentre la biografia del poeta, segreta e pudica, dietro la carapace delle metafore metalliche, dona al lettore avido di sapere solo un caleidoscopio di riferimenti smozzicati e pervasi da un'arguzia e da un'ironia che fa della poesia una creatura indubbiamente votata allo sgambetto e alla irrisione.**

**Carlo Villa**

Biagio Cepollaro è nato a Napoli nel 1959; laureato in filosofia, insegna nei licei.

Alcune sue poesie sono apparse in *Offerta Speciale* di Torino; su *Symbola* di Roma; su *Punto e Virgola* di Brescia.

Un suo saggio: 'Meleagro tra corpo fisico e corpo di scrittura', scritto a 4 mani con Gianni D'Elia, è in corso di pubblicazione sul n°3 della rivista *Lengua* di Pesaro.